

15 *poeti*

PER

ISCHITELLA

PRESENTAZIONE DI FRANZO GRANDE STEVENS

EDIZIONI



COFINE

15 POETI per ISCHITELLA

*Lino Angiuli, Mario D'Arcangelo
Franco Fresi, Francesco Gabellini
Francesco Granatiero, Vincenzo Luciani
Giovanna Marini, Giuseppe Massara
Mario Mastrangelo, Giovanni Nadiani
Giancarla Pinaffo, Franco Pinto
Achille Serrao, Franco Trequadrini
Joseph Tusiani*

PATROCINIO



Consorzio cooperative abitazione
Associazione Italiana Casa
via M. Ruini, 3 - 00155 Roma

Editore: Cofine srl, via Vicenza 32 - 00185 Roma
Tel-fax 06.2286204 - e-mail poeti@fastwebnet.it
www.poetidelparco.it/EDITORIA.htm

Il libro è a cura di Vincenzo Luciani

Progettazione e realizzazione grafica
Rosa Valle

Foto di Rosa Valle
Le foto di pp. 7, 8 e 23 sono di Antonio Russi



PRESENTAZIONE

Cos'ha Ischitella?

Rispondono in quindici con il linguaggio lirico e struggente della poesia.

Leggendo e rileggendo i loro canti quante sensazioni essi hanno in comune, e quanto simili quelle intense suscitate!

La storia ad esempio: più volte affiora il ricordo della tradizione sveva ed il segno lasciato negli occhi chiari e nel portamento delle donne.

Vuol dire che si conserva nella memoria la fierezza di un periodo di gloria e lo si accosta alla figura ed al pensiero del figlio più illustre di Ischitella: Pietro Giannone. Nella sua celebre "Istoria civile del regno di Napoli" questi, infatti, dava giustamente al solo Federico II di Svevia il merito di aver difeso e fatto valere le prerogative dello Stato nei confronti della Chiesa, distinguendo così – come avrebbe dovuto verificarsi sempre – le due Giurisdizioni.

Anche i poeti del Gargano – così come avvenne per Pietro Giannone – sono emigrati per ragioni di lavoro ma hanno conservato la loro terra nel cuore. Nei loro versi descrivono l'incanto della sua natura, le querce e gli ulivi longevi, il mare lucente e pescoso così come il lago, i colori splendidi e l'atmosfera intima: tutto un mondo da raffigurare in versi.

E qui anche i poeti che non vi sono nati ma hanno conosciuto questa terra incantata e la sua gente la descrivono come fa genuinamente chi la scopre e ne resta affascinato.

La lettura di questo libro è una bella parentesi solare nella nostra vita d'ogni giorno così piena di impegni, di ansie e talora di tristezza.



ISCHITELLA AI SUOI POETI

Il sogno di un sindaco e di un assessore al Turismo di qualsiasi città o paese del mondo è di avere a disposizione il miglior "creativo" per realizzare una campagna pubblicitaria, capace di attrarre turisti verso il proprio territorio.

Per il sindaco di Ischitella Enzo Basile e per me, assessore alla Cultura e al Turismo, questo sogno è diventato realtà.

Più efficacemente del più esperto ideatore di campagne pubblicitarie, 15 poeti, attraverso le loro poesie, hanno saputo mettere in luce le principali attrattive storiche, ambientali, umane del nostro territorio, come potranno constatare i lettori di questo libro. Siamo certi che le loro testimonianze ci aiuteranno ad attrarre turisti, perché questo pezzo del Gargano ha saputo incantare chi è maestro di fascinations: i poeti, appunto.

Il sindaco Basile ed io siamo perciò grati ai poeti: Lino Angiuli, Mario D'Arcangelo, Franco Fresi, Francesco Gabellini, Francesco Granatiero, Vincenzo Luciani, Giovanna Marini, Giuseppe Massara, Mario Mastrangelo, Giovanni Nadiani, Giancarla Pinaffo, Franco Pinto, Achille Serrao, Franco Trequadrini, Joseph Tusiani, per aver dedicato ad Ischitella i loro bellissimi versi e le loro suggestioni, frutto del contatto con il paese, il suo territorio, la sua gente. Lo hanno fatto con semplicità, con generosità, disinteressatamente, senza alcuna forzatura da parte nostra.

Questo loro significativo gesto rappresenta per noi il riconoscimento dello sforzo che la comunità di Ischitella va producendo da più di 10 anni per candidarsi a svolgere il ruolo di Città della Poesia.

Questo libro è il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 1984 con le letture pubbliche in piazza Garibaldi davanti al sagrato di Sant'Eustachio, promosse dal Circolo del Rivellino, proseguite ed arricchite con le Rassegne "I poeti del Parco" e "Altre lingue", la pubblicazione di numerosi libri di poesia e sulla poesia di Ischitella, del Gargano e dei dialetti d'Italia e poi con l'indizione del Premio nazionale di poesia in dialetto "Città di Ischitella-Pietro Giannone", già alla sua terza edizione.

Questo risultato è stato possibile (nonostante l'esiguità di fondi a disposizione) grazie ad un impegno corale di una "squadra" che si è venuta progressivamente ampliando e consolidando.

I perni di questa compagine sono stati (oltre all'amministrazione civica che, per la sua parte, ha fatto il proprio dovere) soprattutto alcuni ischitellani illustri che vivono fuori del paese per loro scelte di vita, ma che sono legati ad Ischitella come e forse di più degli ischitellani che non hanno mai lasciato il paese.

Mi riferisco al giornalista e poeta Vincenzo Luciani che è stato l'ispiratore ed uno dei motori trainanti fin dalla nascita di questa ini-



ziativa, al prof. Rino Caputo della Facoltà di Lettere di Roma Tor Vergata, entrambi operanti nella Capitale, dalla quale hanno intessuto una rete di rapporti con intellettuali e poeti di ogni regione d'Italia.

Mi riferisco pure a Roberto Tricarico, nativo del nostro paese ed assessore comunale a Torino, il quale ha svolto in questi ultimi anni un ruolo tanto fattivo quanto discreto e schivo di ambasciatore delle nostre iniziative culturali nel capoluogo piemontese ed a Nino Daniel che ha fatto altrettanto in Settimo Torinese, dove è insediata la più numerosa comunità di ischitellani emigrati al nord.

Un ringraziamento particolare va pure ad alcune personalità che sono ormai diventati ischitellani d'adozione: Cosma Siani, Achille Serrao, Dante Della Terza, Giuseppe G. Castorina, Franco Trequadrini e, l'indimenticabile Filippo Fiorentino, anima del Gargano, che fino allo scorso anno non ci ha mai fatto mancare il suo contributo e il suo incoraggiamento. La loro presenza nella Giuria del Premio Ischitella-Pietro Giannone è un attestato di considerazione e di affetto per la nostra comunità e condizione indispensabile perché lo stesso si affermasse da subito tra i più prestigiosi a livello nazionale.

A questa eccellente Giuria ha dato ulteriore lustro l'accettazione nel 2005 della Presidenza onoraria da parte dell'avv. Franzo Grande Stevens, divenuto dal 2004 cittadino onorario di Ischitella. Con lui, simbolicamente e concretamente, Pietro Giannone è ritornato, attraverso un suo discendente, in quella "terra del monte Gargano... chiamata Ischitella, prossima a' lidi del mare Adriatico, dirimpetto all'isola Diomedee, ora dette di Tremiti", dalla quale il più illustre degli ischitellani parti giovanissimo, pieno di speranze e di ambizioni.

Tutto ciò è stato possibile con un intenso lavoro di squadra che ha consentito negli ultimi anni di offrire una platea più ampia alla poesia, alla canzone ed ai prodotti agricoli ed artigianali di Ischitella a Torino (per l'impegno dell'assessore Roberto Tricarico) e a Roma, dove con l'iniziativa di Vincenzo Luciani abbiamo stretto un gemellaggio poetico (con il Centro di documentazione della Poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino") e musicale tra il coro della Pia Unione del SS. Crocifisso di Varano e il coro romano "Accordi e Note".

Questo stesso libro si avvale del patrocinio del Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa di Roma, i cui dirigenti, sensibili alle iniziative culturali e sociali, sono stati ospiti della nostra Rassegna poetica.

Mantenendo ed intensificando le relazioni che abbiamo stretto con Torino e Roma, potremo cogliere altri e più importanti risultati.

Pietro Comparelli
Assessore alla Cultura e al Turismo

PER ISCHITELLA...

Paese ca se fa 'e silenzio

di Mario Mastrangelo

Ischitella, paese 'e pane
addurmuto ncopp' ô cuscino
'e preta r' 'o Gargano.

Paese c'ha voluto
régne 'e ddulcezze cunzulante 'e l'aria,
'e ppiazze, 'e cchiese, 'e vvie
e 'i ffacce 'e sole r' 'a ggente
cu 'e vvoce r' 'a puisia.

Voce ch' 'e rràreche affónnano
rint' ê llengue 'e storia e ricordo,
c'arrivano fin'addó sta
r' 'o ddice, tagliente, 'o bbordo.

Voce 'e puete luntane
ca ogni anno, durante 'a staggione,
a Ischitella cuntente vèveno
p'avé e rialà cummuazione.

Paese ca se fa 'e silenzio
pe' stà rint' â sera cchiù attiento,
mentre 'a puisia tocca 'e ccase
nzieme cu 'e mmane r' 'o viento.

Ottobre 2005

PAESE CHE SI FA DI SILENZIO - Ischitella, paese di pane / addormen-
tato sul cuscino / di pietra del Gargano. // Paese che ha voluto / riem-
pire le dolcezze consolanti dell'aria, / le piazze, le chiese, le vie / e le facce
di sole della gente / con le voci della poesia. // Voci che le radici affon-
dano / nelle lingue di storia e ricordo, / che arrivano fin dove sta / del
dire, tagliente, il bordo. // Voci di poeti lontani, / che ogni anno, durante
l'estate, / a Ischitella contenti arrivano, / per avere e regalare commo-
zione. // Paese che si fa di silenzio / per stare nella sera più attento, /
mentre la poesia tocca le case / assieme alle mani del vento.





Verso il paese dei Lumi

di Giovanni Nadiani

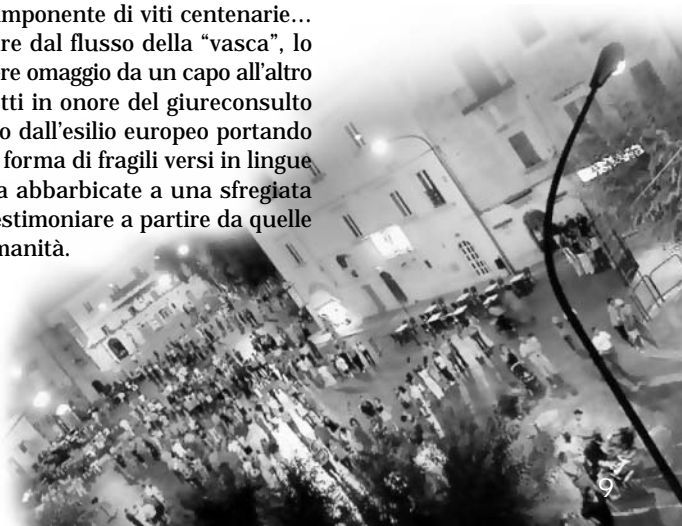
Un quarto di secolo dopo, il comfort messo a disposizione dei passeggeri sulla linea Milano-Lecce dalla sempre più anonima società ferroviaria, rinomata in tutt'Europa per la proverbiale sporcizia delle carrozze perennemente in ritardo, era praticamente lo stesso: Giona ormai era disidratato nello scompartimento riservato dell'ICplus a condizionamento obbligatorio fuori uso e vetri bloccati. La stazione di Termoli, dove aveva appuntamento con due scrittori romani per un ultimo strappo in macchina verso l'entroterra garganico, si stava trasformando in un miraggio. I pochi capelli fradici, incollati al fazzolettino verde e blu del sedile, Giona era in trance: nel baluginare del calore che si alzava sulle onde alla sua sinistra si rivedeva percorrere quel tragitto alla volta della caserma "Nacci" di Lecce, e di lì risalire nottetempo alla volta della Romagna nelle rarissime licenze concessegli dai superiori. Risenti il tuffo al cuore: appisolato nella sala d'attesa della stazione di Bologna il 2 agosto del 1980 fino a un'ora prima dello scoppio della bomba: 88 morti... e lui l'aveva scampata per un pelo, dopo essersi addormentato a pochi chilometri dalla stazione di destinazione, l'ultima prima di Bologna Centrale... da allora era la prima volta che "scendeva" in Puglia, così lunga quella terra: da Foggia a Lecce a binario unico sembrava che quella terra non finisse più... chissà, forse adesso ci si arrivava in Eurostar in un baleno e magari i binari erano quattro... ma lui sperava solo di arrivare il prima possibile, con un ritardo accettabile, a Termoli... il mare scorreva bollente nella sua testa... sì, un tuffo, solo un tuffo e poi sarebbe risalito...

La Seicento procedeva pigramente nella vastità garganica di un orizzonte cangiante a ogni sguardo. Le gambe dolenti per la posizione rannicchiata, Giona, tra una narrazione e l'altra dei due colleghi scrittori, uno originario di quelle terre nonché editore del libretto coi suoi versi premiati al premio "Pietro Giannone" di Ischitella, durò fatica a capire da dove provenisse quel senso di libertà che lo pervadeva: la realtà immediatamente circostante lo stringeva da ogni lato nel piccolo abitacolo invaso da bagagli e da libri... libri, libri, libri... gli invadevano la casa da ogni parte, erano parte della sua storia... il senso di libertà era dato dall'immensità dello spazio non segmentato, seghettato, sminuzzato, parcellizzato, frantumato, polverizzato dalle miriadi di parallelepipedi da infinita periferia industriale da cui proveniva, a nome Pianura Padana...

a tratti gli sembrava di stare attraversando la Mesa Grande spagnola addolcita dal colore del cielo e dalla coscienza di un termine, di un approdo: lo spazio aperto marino. E gradualmente, nel sapore dell'aria sventolata dal finestrino, una parvenza di mare avanzava... no, anche stavolta era stato ingannato dall'orizzonte baluginante: dopo quello di Lesina, ecco ora stagliarsi il Lago di Varano e avanti, avanti ancora su quell'infinito rettilo rasente il Parco Nazionale... la stanchezza lo soverchiava e per un attimo appoggiò il capo alla valigia e si appisolò...

Il dondolio del mezzo era terminato sotto gli ulivi disseminati nel parcheggio del Residence: Giona aprì gli occhi intontito: i due scrittori si stavano asciugando coi fazzoletti il sudore dal collo e dalla fronte assaporando la leggera brezza ondeggiante tra i bungalow: non erano ancora arrivati, si trattava di prendere possesso del letto oltre le tapparelle rinfrescanti per poi salire alla cittadina vera e propria. Mentre la Seicento affrontava le curve in salita, attraverso il finestrino abbassato Giona vedeva venirgli incontro il biancore rosato di tramonto di un'intera "fortezza" piantata su un monte. Che cosa si nascondeva dietro quel bianco di case e palazzi aggrumati a macchia mediterranea antropomorfa? La Seicento terminò blandamente la sua corsa nella piazza principale. Aperta la casa allo scrittore-pilota per una doccia, lo scrittore originario di quelle terre invitò Giona a farsi guidare attraverso vicoli strettissimi animati dalle storie e dai racconti che filtravano dalle donne sedute davanti alle porte e dai muri per dissolversi nel loro abbacinante riflesso bianco trasportati chissà dove nei sotterranei carsici da grossi tralci e dal verde imponente di viti centenarie... Quindi fu la volta di farsi trascinare dal flusso della "vasca", lo struscio in lingua padana, per rendere omaggio da un capo all'altro della piazza ai due monumenti eretti in onore del giureconsulto illuminato Pietro Giannone, tornato dall'esilio europeo portando in pegno il lume della ragione sotto forma di fragili versi in lingue bastarde, bastonate eppure ancora abbarbicate a una sfregiata contemporaneità nella volontà di testimoniare a partire da quelle lontane terre ancora un lume di umanità.

Settembre 2004





Monsù spali

di Giancarla Pinaffo

PALLIDO SIGNORE - Conoscerlo ora, com'era gridato il tuo nome / di bimbo che gioca lungo i saliscendi / d'Ischitella, tu che te ne sei partito / un mattino, sbacchiato da conterie* / di luce crespate da un olio di lago, / frombolate sin nel tenerume della tua schiena. // Cosa ti è rimasto tra tempia e tempia / di quell'ultimo sguardo, a cerchio chiuso / di gheppio nel bilanciarsi / in un refolo di vento: / blucielo di nostalgia? // Poiché dura sempre / quella sorsata di tanaceto** inghiottita / con un saluto simile. / Giannone, pallido Signore, / ah! quell'abbronzatura d'uliveti e grano e falce / delle cicale, e lassù quell'abitudine / di guardar lontano, il più lontano possibile / che da Ischitella, lungo troppe strade, / ti sei portato dentro e innanzi. // Ci tocca percorrere questa via al contrario / della tua, Torino-Cittadella / e quindi Ischitella, / per riuscire ad udire / quel tuo pesante camminar quadrato / farsi più fioco, e rallentato il tuo bussare / alle pareti, dopo che quel tuo lampo / ci ha insegnato a dispiegar piumaggio / d'ali.

Savèilo adess, come a-j era crijà èl tò nom
èd masnà ch'a gieuga arlong i monta-e cala
d'Ischitella, ti ch'it ses partit-ne
na matin, sbasotà dai gijet
èd luce gofrà da n'euli èd lagh,
frandà fin-a ant èl tènner èd toa schin-a.

Cosa a l'è restate tra poss e poss
èd col'ultima uciada, a reul
èd farchèt ant èl balancé
èd na gonflura èd vent:
bleussiel èd nostalgia?

Da pòst che a dura per sèmp
cola golà d'erba tnéa traondua
per 'n salut paria.
Gianon, Monsù spali,
ahi! col bronzàgi d'olivé e gran e sia
èd le siale, e là èn aot, cola costuma
èd goardè lontan, pi lontan possibil
che da Ischitella, arlong tròpe contrà,
it ses portate drinta e anans.

A 'n toca pèrcore sta stra al contrari
èd la toa, Turin-Sitadela
e peuj Ischitella, pèr podej scoté
grev col tò marcé qoader
sèmp pi meusi e èl vni arlam tò tambus
a le muraje, dop che col tò sluss
a l'ha mostrane a dèstende piumagi
a j'ale.

Settembre 2005

* Perle di vetro di vari colori per collane e rosari.

** Composita comune negli incolti profumata, con capolini gialli in corimbi

'A casarèlla 'e Vicenzino

di Achille Serrao

Per Vincenzo Luciani

Nu muorzo 'e vita cu nu poco 'e vocca
vola ll'aucièllo pe' truvà 'a mangianza
(e chi t' 'a dà ...ma 'o dolore 'mparanza?
'A sciorta fa accussi: a chi attocca attocca...)

Dint'a stu cunto 'e terra ll'aucelluzzo
spetaccia suone 'a n'accisaglia 'e viento
sparagna core e voce, dà nu tuzzo
'nfacci'ô celèste e canta miccio e a stiénto
'a canzone

sul'isso, vidulo d'aria
'ncopp'a nu filariélllo 'e panne stise
d' 'a casarèlla 'e Vicenzino.
E tuttavòta chistu canto acciso
se sperde
e Ischitella nce s'addorme 'nzino.

LA CASETTA DI VINCENZINO - Un morso di vita a becco stretto / vola l'uccello per trovare seme / (niente ...ma il dolore in compenso? / così è il destino: a chi tocca tocca...) // In questo racconto di terra lo scricciolo / strappa suoni a un turbine di vento / serba cuore e voce, dà un colpo / all'azzurro e canta flebile e a stento / la canzone // lui solo, vedovo d'aria / su una filiera di panni stesi / della casa di Vincenzo. / E tuttavia questo canto tramortito / si diffonde / e Ischitella vi si addormenta in grembo.





Ricordo d'Ischitella

di Joseph Tusiani

a Vincenzo Luciani

Ischitella è pe mme vine de fràvela,
vine de quèddi vigne sole e jjaria
che ppàrene na fàvela.

Nu cunzeprine mia c'eva 'nzurate
cu jjuna d'Ischitella,
na uagliola cuzzegna, roscia e bbella,
e mm'ha purtate a ccanòscela
nu jurne chjine d'aria e tutte sole.
E dda na strata stretta stretta
gradone pe ggradone, so 'nchianate
annu larione ch'eva chiazza bbella
dova la ggente, tutta alleppata,
passijava passijava
e, non penzanne a nmente,
tutta ce recijava.

Ji m'ève vivete a ccasa 'la zita
nu bucchere de vine de fràvela
e mme pareva cchiù bbella la vita.

Ischitella è pe mme vine de fràvela,
vine de quèddi vigne sole e jjaria
che ppàrene na fàvela,
vine de fràvela, vine de fràvela.

New York, 2 febbraio 2006

RICORDO D'ISCHITELLA - Ischitella è per me vino di fragola, / vino di
quelle vigne sole ed aria / che paiono una favola. // Un mio cugino si era
sposato / con una d'Ischitella, / giovane campagnola, rossa e bella, / e
mi ha portato a conoscerla / in un giorno ricolmo d'aria e sole. / E da una
strada stretta stretta, / gradone per gradone, son salito / ad uno slargo
ch'era piazza bella / dove la gente, tutta azzimata, / passeggiava passeg-
giava / e, assai spensierata, / tutta si ricreava. // Io avevo bevuto a casa
della sposa / un bicchiere di vino d'uva fragola e mi pareva più bella la
vita. // Ischitella è per me vino di fragola, / vino di quelle vigne sole ed
aria / che paiono una favola, / vino di fragola, vino di fragola.

Scchetèdde

di Francesco Granatiero

Scchetèdde che tra cèrcule e vvulive
sòup'a nna còppa arejòuse p'la Tèrre
ce ha ffatte u nite, all'àneme me tórne
falecunètte p'lu sfracchiscè nfúlete
de lu vaddóne Rumunnäte, p'lu pigne
ch'è nu chiùeppe assènzà frunne opure
sfòchene sottatèrre e i rrème sécche
ràteche sònne e ssórchiene da ngiele
a scùerne de lu dejàvule e i rrème
ruuère scàvene pe ssam mBrangische
mmère la tèrre, affunne, a nn'atu cieie,
abbasce, a nn'atu sòule, a nn'atu munne...



ISCHITELLA - Ischitella che tra querce e ulivi / sopra un colle arioso con
la Terra / si è fatto il nido, all'anima mi torna / falchetto con lo sfrascare
folto / del vallone Romondato, col pino / ch'è un cipresso senza foglie
oppure / sfogano sottoterra e i rami secchi / sono radici e succhiano dal
cielo / a scorno del diavolo e i rami / veri scavano per san Francesco /
verso la terra, a fondo, a un altro cielo, / giù, a un altro sole, a un altro
mondo... [6 maggio 2005]

LA LEGGENDA DEL «PIGNO» DI S. FRANCESCO – ...«Dell'umile convento di Ischitella scrisse P. Giannone che era stato 'costruito da antichissimi tempi' nella sua patria (*Vita scritta da lui medesimo*, ed. Bertelli, p. 6). Il padre P. L. Vincitorio scrisse 'è tradizione dei nostri maggiori e degli abitanti del paese che questo convento sia uno dei più vetusti della provincia minoritica, fondato da San Francesco, dopo aver ottenuto dal conte Matteo una piccola cappella dedicata a San Michele Arcangelo'. Gli ischitellani aggiungono qualche altra cosa a questa tradizione, e dicono che S. Francesco, giunto in Ischitella, piantò il suo bastone, e proprio in quel luogo, di fronte al bastone, (*che sarebbe diventato albero*) venne edificato il convento per i suoi frati. (...) C'interessa far notare che la fantasia ischitellana creò intorno al suo albero una leggenda in cui si cozzano angeli e demoni per la vita di una pianta. Dicono infatti gli ischitellani che il demonio abbattè l'albero con una tempesta di vento, per fare dispetto a San Francesco che aveva piantato il suo bastone prodigioso e per punire i paesani che verso quell'albero avevano tanta devozione. Però il santo confuse il demonio con un altro prodigio, perché capovolse l'albero, lo ripiantò così capovolto, e l'albero seguì a vivere coi rami e le foglie sotto terra e le radici per l'aria.»

(da Padre Ciro Cannarozzi, *Biografie Ischitellane*, ed. Esca, 1974)



“Arriviamo a Ischitella, dove ci aspetta Salvatore Villani, giovane etnomusicologo locale, con le sue donne: un magnifico gruppo radunato in una piccola sede. Come ci vedono, le donne si mettono a cantare senza fare tanti complimenti: è un repertorio bellissimo, e per noi completamente nuovo.

Passioni, ninne nanne, canti epico-narrativi: c'è di tutto. Cantano, cantano, poi ce ne andiamo a cercare i loro mariti che ci aspettano al bar. Chiacchieriamo un po' con tutti, domani ci sarà da fare, perché ci sono i Sepolcri.”

Giovanna Marini, *Una mattina mi son svegliata - La musica e le storie di un'Italia perduta*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 83-84.

Le cantatrici di Ischitella

di Giovanna Marini

Tre volte Salvatore Villani mi ha portato a conoscere le 'donne di Ischitella' e per tre volte ne ho avuto una forte emozione. Emozione diversa da quella, sempre presente, per altri incontri con altri cantori originali.

Mi sono chiesta il perché.

Le donne di Ischitella sono un corpo unico, con tanti occhi, tante voci, tanti sorrisi uno diverso dall'altro, tanti caratteri, ma sono una donna sola. La loro voce è un'unica voce potente, con un'emissione controllata, non urlano mai, eppure tesa come un sassofono suonato da un maestro. La loro musicalità è evidente, lineare, quasi tangibile. I loro codici d'interpretazione unanimi. È questa solidità, questa monoliticità, questa massa di suono, di corpo, di maternità, che coinvolge, avviluppa, non lascia possibilità al dubbio: le donne di Ischitella sono una certezza. Allo stesso tempo sono le donne più libere, nell'espressione, e allegramente scanzonate, in ogni loro attitudine, che io abbia mai conosciuto. Quella certezza che comunicano all'ascoltatore viene certamente da una libertà interiore che manifestano persino con il passo, con l'andatura, che viene da ogni canto, sia esso devozionale, sia esso uno stornello, o un canto di lavoro.

Le ho viste sempre in luoghi piccoli, o erano sempre loro troppo grandi per entrare in qualsiasi luogo?

E la grande commozione credo proprio venisse da questo mucchio di energia travolgente, espressa in canto, polifonia tranquillamente accordale ma canto profondamente eversivo, come impatto di suono tutto di un'unica emissione, anche nelle tonalità più alte. Le tecniche di canto si trasmettono per tradizione orale, le donne di Ischitella cantano evidentemente da secoli su quegli stessi toni i loro canti, e arrivano in alto e in basso con un unico colore pieno, spinto, che turba l'ascoltatore. Non è riproducibile quel colore vocale che hanno le donne di Ischitella, bisogna solo augurarsi che non lo perdano mai. E con esso non perdano mai quella voglia di raccontare cantando, che fa parte della loro storia, del loro sentirsi libere, del loro alimentare la loro tranquilla voglia di vivere andando insieme ai loro riti devozionali, ai pellegrinaggi, come alle feste con amici.

Le donne di Ischitella con il loro canto raccontano e trasmettono il gusto di una socialità che noi abbiamo perso e che rimpiangiamo. Sarà per tutto questo, che trasmettono quella grande commozione.

Ischitella. Illu passu sicuru di li fèmini

di Franco Fresi

Chici è solu la fola
a fa crisci in altu radici
a l'alburu svultulatu da lu Foradinoi
pa dispettu a Franciscu.

D'assentu tòrrani li conti di la 'jenti
tra cas'antichi e nalbatura d'ulii:
mimoria sveva risisti
illu passu sicuru di li fèmini
arrampicatu a iscalini in cancalléu.

Illu stritti di mezu
è tuccata di mani lu salutu
da passiziu a passiziu ill'accinnu
dannunzianu di l'Adriaticu.

Lu so' apròu innuzzenti disponi
ea di lagu a la strinta di lu lianti.

Illu 'mpitratu di néuli 'intosi
cùrri la calesa di nòtiti paràuli
ghjà ditti e di turrà a di pa fa buttà
li rocchj molti illi patenti:
chista è la boci di li dui Santi.

ISCHITELLA. NEL PASSO SICURO DELLE DONNE - Qui è solo la fiaba / a scagliare in alto radici / all'albero "voltato" dal Maligno / per dispetto a Francesco. // Solide le storie della gente / tornano tra antiche case e nervature d'ulivi. / Memoria sveva resiste / nel passo sicuro delle donne / arrampicato su incerti gradini. // Negli avvinghiati vicoli del centro / il saluto è un tocco di mano / tra poggiolo e poggiolo nel baleno / dannunziano dell'Adriatico. // Dispone l'acqua del lago il casto accoglimento / appena inquieta alla stretta del levante. // Per ardenti selciati di cumuli / viaggia il cocchio di ferme parole / già dette e da ripetere a dar vita / ai morti brocchi delle pietraie: / è la voce dei due Santi.





Li femmene di Ischitelle

di Franco Trequadrini

Li femmene di stu paese
cammène ruscia ruscie
pi nin'zi fè huardé.
Tè l'ucchie chjire
e pere chi t'ahuarde
ma stè ahuardè lundene,
caccose chi tu 'nni ji pu dè
e 'mbacce a hisse tu ti sinde piccirelle.

Li femmene di stu paese
tè tanda mistere d'arcundè,
e nu jurne l'arconde a cchi tè lu curagge
di pungicarse chi tanda spène
pi cojie chila rose.

LE DONNE DI ISCHITELLA - Le donne di questo paese / camminano ai margini della strada / per non farsi guardare. / Hanno gli occhi chiari / e sembra che ti guardino / ma in realtà guardano lontano, / qualcosa che tu non gli puoi dare / e di fronte a loro tu ti senti piccolo. // Le donne di questo paese / hanno tanti misteri da raccontare, / e un giorno li racconteranno / a chi avrà il coraggio / di pungersi con tante spine / per cogliere quella rosa.

Vende a Ischitelle

Lu vende tirajie chila sère
'mmezz'a li chiappène e arrete a li piazze
e parajie nu mariule chi mi currajie arrete
pi pijirmise lu tisore di lu sole.
Tiraje, e p'arparamie mi ni calive
abball'a li ruve di la Suttene
e mi firmive anninz'a la chèse de Pitre Giannone:
fore da chilu vende e da chilu tembe,
'llè a nu vracce de mère addurose
a pinzè su li libbre chi 'mmi si cancella
all'aria doce di n'atru tembe.
Ere come na prihire lu studie
a chi li timbe, e 'mmo, 'mmeza a lu rumore e la furie,

è come na bbivute di corse a na fundène:
l'acque si sprèche, t'imbonne
ma la sete 'ndi li lève.

VENTO A ISCHITELLA - Il vento tirava quella sera / tra i pini e dietro le
piazze / e pareva un ladro che mi corresse dietro / per rubarmi il tesoro
del sole. / Tirava, e scesi a ripararmi / nelle viuzze della Sottana / e sostai
davanti alla casa di Pietro Giannone: / fuori dal vento e da quel tempo, /
in un gomito di mare odoroso / a meditare su grandi libri, / all'aria dolce
d'altro mondo. / Era una preghiera lo studio / a quei tempi, e adesso, nel
rumore e nella fretta, / un sorso frettoloso a una fontana: / l'acqua si
spreca, ti bagna, / ma non ti disseta.

Lu presepie

A luce armorte lu scure divende
nu brode andeche di prihire
e lu cile cinnirine di la matène
porte lu fiète fore di li chèse
ende lende
e la ggende arpie la stre e di simbre
di jire e di n'atrujire
'ncontre a nu trahuarde che ci passe sopra li coccie
e tutte annasconne
all'infore di la luce chi esce da la puvirtè.
Nu same cme lu camole,
chi la sere s'inginucchie pi pusè lu pese
e la matene s'inginucchie p'arpijirle,
e lu rumore di li pitichète
si sende pi tutte lu monne zitte di u prisepie:
cchiù di tutte ecche
a sta campagne dova passe l'hisene,
ritratte di la fatine e di la paciinze

IL PRESEPE - A lampada spenta il buio diventa / brodo primordiale di
preghiera / e il cielo cinerino dell'aurora / chiama i respiri fuori delle case,
/ lento lento, / e la gente riprende il cammino usato / di ieri e dell'altroieri
/ verso un orizzonte che sovrasta / e tutto ci nasconde / fuorché la luce
che si sprigiona dalla povertà. / Siamo cammelli / che a sera s'inginoc-
chiano per deporre il peso / e al mattino s'inginocchiano per riprenderlo,
/ e di noi lo scalpiccio / si sente in tutto lo scenario: / di più qui, / in
questa campagna dove sfilano somari / pacifico ritratto di fatica e di
pazienza.

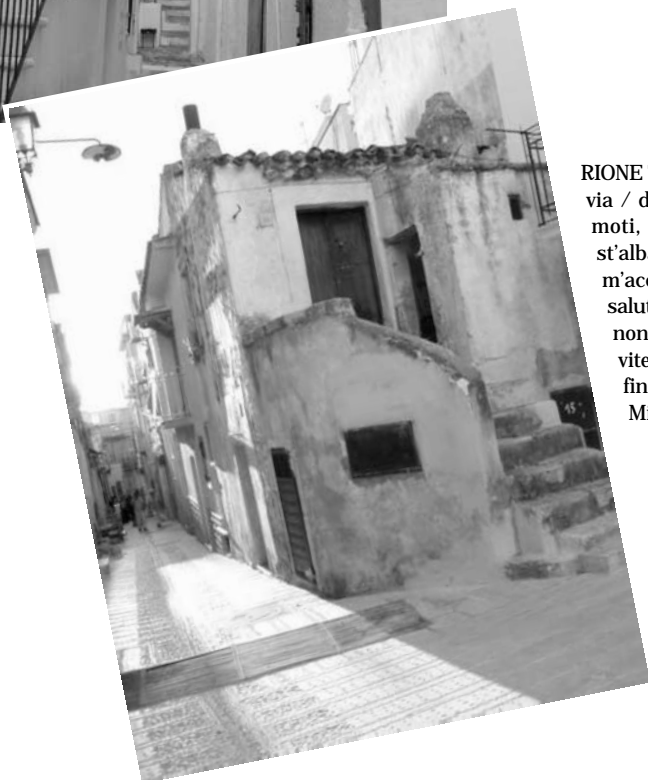




Rione Terra

di Giuseppe Massara

'Sti mura janchi 'ntichi n'ta 'sta rrua
da' Terra vittiru tremoti, fami,
ammuri, partenze e vase, vittiru
'a morti e 'st'alba chiara, chi mi'ndi vaju
cu'tthia ri porta 'n porta: s'affaccia
'a mathri salutannu cc'a manu e l'occhi;
comu rrivammu cca'nsacciu, ma'a viti
'nde secula niscennu 'nthra piscina
'rrivau 'ndu tettu e'mpara tutt'a casa
e u'San Micheli chi 'ndi varda jiri.



RIONE TERRA - Le bianche mura antiche nella
via / di Terra videro fame, partenze, / terre-
moti, amori, videro baci, / la morte e que-
st'alba chiara che con te / di porta in porta
m'accompagna: e ci / s'affaccia la donna, di
saluto fa / un cenno con la mano e gli occhi;
non so / come giungemmo qui, ma questa
vite / dalla piscina nei secoli è giunta / su
fin al tetto e adorna tutta casa / e il San
Michele che ci guarda andare.

Je ià ièsse de Schitèlle

di Franco Pinto

«Tò ada ièsse de Schitèlle»
me dicèvene da uagnòne
quanne accundève na sturièlle
ai cumbagne a lu candòne.

«Tò ada ièsse de Schitèlle»
m'hanne ditte po' da grusse
e rirèvene a crôpappèlle.
Je pa chèpe nd'a nu fusse.

«Tò ada ièsse de Schitèlle»
rîpetòve... ne ngapòve... !?
e candechève a ciucchetèlle.
Ma nu iurne arrîve a nôve:
«T'aspettème quà a Schitelle
pe na còse ca t'attocche.»
Jòve polve ammizze i stèlle
sènza manghe iapri vocche.

Je ià ièsse de Schitèlle
se mo' l'ucchje mije ce mbonne
'nnanze a luche e gènda bèlle
ca tande danne e ninde vonne.

Si, ià ièsse de Schitèlle
se ne nzó, ne m'u dicite
pe na piccula buscièlle
dète a n'òme tèrre e vîte.

4 maggio 2005

TU DEVI ESSERE DI ISCHITELLA - «Tu devi essere di Ischitella» / mi dicevano da bambino / quando raccontavo una storiella / ai compagni all'angolo di strada. // «Tu devi essere di Ischitella» / mi hanno detto poi da adulto / e ridevano a crepappelle. / Io con la testa in un fosso. // «Tu devi essere di Ischitella» / ripetevo... non capivo...!? / e decantavo la morte. / Ma un giorno arriva la notizia: // «Ti aspettiamo a Ischitella / per una cosa che ti spetta.» / Ero polvere tra le stelle / senza neanche aprire bocca. / Io devo essere di Ischitella / se ora l'occhio mio si bagna / davanti a luoghi e gente bella / che tanto danno e niente vogliono. // Sì, devo essere di Ischitella / se non lo sono, non me lo dite / con una piccola bugia / date a un uomo terra e vita.





I spuntacùl

di Francesco Gabellini

Tnile dacòunt muràie d'Ischitella
stal vòse grise e lònghie
cundòte a fès lavor e alma
si scalèin rusghid dla cisa.

L'éva custrèt e' vènt dla sera ad lòi
dòne e burdèll a la bdòsa di cantòun,
i ciapètt da stènd ch'i à smòlli i fòi,
al parole al vulèva dalòngh.



Una mèna cla sémna marèina
l'arbèlta l'inciòstre te mèr
par fiur ad spèine ch'al sona me vènt,
la matèina, i spuntacùl sla spiaggia vèrta

L'ERINGIO* - Conservatele voi muraglie di Ischitella / queste voci lunghe e aspre / condotte a farsi lavoro e anima / sui gradini consumati della chiesa. // Aveva costretto il vento della sera di luglio / donne e bambini al riparo degli angoli, / le mollette han liberato i fogli, / volavano distanti le parole. // Una mano che semina marine / rovescia l'inchiostro nel mare / per fiori di spine che suonano al vento, / la mattina, l'eringio sulla spiaggia aperta.

* L'eringio marittimo è una pianta dal fiore spinoso che cresce spontanea sulle spiagge. Nel dialetto romagnolo il suo nome (la cui traduzione letterale sarebbe "foraculo") prende origine dagli albori della balneazione quando i primi villeggianti vi si foravano il sedere sedendosi o sdraiandosi sulla sabbia.

Nota dell'autore - «A distanza di qualche tempo dalla mia partecipazione alla rassegna *Altre Lingue* il 2 luglio 2005 ad Ischitella, ciò che maggiormente si era sedimentato in me di quella piacevole esperienza erano le voci così diverse eppur accomunate da un percorso analogo, dei poeti. E il vento di quella sera sul sagrato di S. Eustachio, che sembrava volerci infastidire, ma forse era provvidenziale nella propagazione di quelle voci. E ancora una pianta spontanea, l'eringio, vista sulla spiaggia di Foce Varano e che mi ha nostalgicamente ricondotto alla mia infanzia, quando anche sui nostri lidi si vedeva. Ecco i fiori spinosi di quella pianta erano belli eppure irsutati, come le nostre parole e i loro semi li aveva forse portati lo stesso vento di quella sera.»

M'annammurive

di Mario D'Arcangelo

Ad Ischitella, alla sua gente, al suo calore fraterno

M'annammurive de té
Schetelle de la Puje
nu ricciulèlle 'mbronte de bummàsce
'nnante a lu sole a pasce
traverze pe lu cieie matutine,
nu vasce de brellocche ncastunate
de lucia bianche e prete acquamarine.

Appite a sta sulagne, se n'n-e tarde,
àja scengjà sumente de 'ssa terre,
rise de fichedinnje e melagrane,
calóre de Gargane all'orte mé.

M'INNAMORAI - M'innamorai di te, / Ischitella di Puglia / un ricciolino in
fronte di bambagia / dinanzi al sole che pascola / attraverso il cielo del
mattino, / un bacio di gioiello incastonato / di luce bianca e pietra aqua-
marina. // Giù per la mia solagna, se non è tardi, / spargerò sementi della
tua terra, / sorrisi di fichidindia e melagrane, / calore del Gargano nel
mio orto.





Saluti da Ischitella

di Lino Angiuli

Generalmente il paese nostro
possiede lo stesso perimetro dell'anima
uguali l'altitudine l'odore i crocifissi
persino il cognome è in comune
perché meravigliarsi quindi?
se tengono entrambi la stessa mangiatoia
scavata a fondo con le unghie nel calcare

Sotto

il largo lenzuolo di un cielo fatto a cielo
crescono pensieri di rucola umana
nell'intercapedine che ci divide
dalle voci selvatiche di dentro slavate
dalla rincorsa delle quattro stagioni

Scommetto

che prima di prendere il largo la luna
occhio svevo tra gobbe di gargano
spargerà a piene mani il suo zucchero a velo
sulla distesa di vite morti miracoli
sui vascelli clandestini dell'ultimo sogno
su chiunque avesse ancora orecchi per
intendere la lingua delle vite precedenti.

Poesia pubblicata nel libro *Cartoline dall'aldiqua*, Bari, Quorum Italia, 2004.



A cruedda

di Vincenzo Luciani

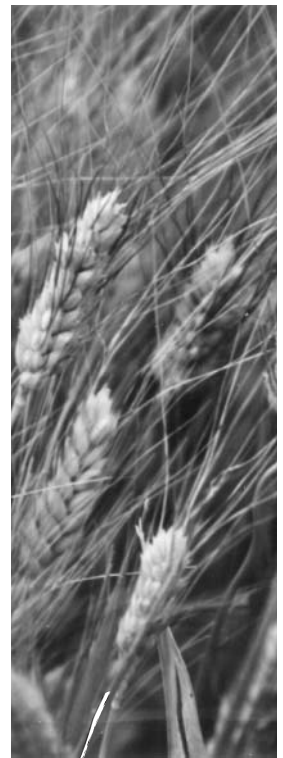
A Menuccia Fontana e Licia Novaga

Quanta cunte ce càpene
- i pajsane u sàpene -
nta na cruedda* scketeddane?
Suspire e ggioie trascèvene
de dd'ùmene e dd'i fèmene:
mò jève cònnene, mò chiene
d'a dote de na zite,
mò addurose de pane
ce ne veneve d'o furne;
cusci fise o cunzole
accumbagnave a vite
d'i fèmene e de dd'ùmene...

Nd'a na cruedda càvede e cènede
nu criature sott'e lamie aspette
a mamme d'o Guadducce che ce arretire.
U codde sbalijanne sott'u pise
de na cruedda chiena chiene
a vi' che ce ne vene
frescke de acque e càvede de sole:
nd'a dd'ucchie virde u ninne ce recunzole.

LA CRUEDDA - Quante cose ci stanno / - i paesani lo sanno - / in una
cruedda ischitellana? / Sospiri e gioie entravano / degli uomini e delle
donne: / a volte era culla, a volte era ricolma / della dote di una sposa, /
a volte odorosa di pane / ritornava dal forno; / così fino al consolo / accom-
pagnava la vita / delle donne e degli uomini... // In una cruedda calda e
morbida, / un bambinello nella lamia aspetta / la mamma che ritorni dal
Galluccio. / Il collo che le ondeggia sotto il peso / di una cruedda piena
piena / eccola che viene / fresca di acqua e calda di sole: / negli occhi
verdi il bimbo si consola.

* Cesta di paglia di grano tenero lavorata a mano e arricchita con l'applicazione di pezze colorate e di filo o giunco di palude di Varano. È tipica di Ischitella e si è diffusa nell'antichità come contenitore multiuso che accompagnava la vita della donna dalla nascita, al matrimonio, alla morte. È uno dei tesori dell'artigianato garganico, ritornato in auge grazie al Parco Nazionale del Gargano.





GLI AUTORI

LINO ANGIULI

Nato a Valenzano (BA) nel 1946, risiede a Monopoli. Dirige con Raffaele Nigro la rivista "incroci". Ha pubblicato dieci raccolte poetiche in lingua italiana e dialettale: *Liriche* (1967), *La parola l'ulivo* (1965-1975), *lune la lune* (1979), *Campi d'alopecia* (1979), *In nome del re* (1983), *Amar clus* (1984), *Catechismo* (1998), *Daddò daddà* (2000), *Cartoline dall'aldiqua* (2004), *Un giorno l'altro* (2005).

MARIO D'ARCANGELO

Nato a Chieti nel 1944, risiede e lavora a Casalincontro, un minuscolo centro rurale della provincia. È fondatore del coro folk "Ignazio Silone". Nel 1993 ha vinto il Premio Francavilla. Ha pubblicato nel 2004 la raccolta di poesie in dialetto abruzzese dell'area teatino-frentana *Senza tempe*.

FRANCO FRESI

Nato a Luogosanto nel 1939, vive a Tempio Pausania (SS). Collabora alla pagina culturale de "L'Unione sarda". Nella variante gallurese della lingua sarda ha pubblicato le raccolte di poesia: *A innommu di lu 'entu* (1987) e in italiano: *Coincidenze* (1980), *L'ancora e la memoria* (1985), *Epigrammi e versi d'amore* (1995), *Canti d'acqua e di terre* (1995), *Del dormire la sera* (2005).

FRANCESCO GABELLINI

È nato a Riccione nel 1962 e vive a Rimini dove svolge attività in ambito educativo. Ha pubblicato le raccolte: *Acqua de' silénzie* (Acqua del silenzio) nel 1997, *Da un scur ci'elt* (Da uno scuro all'altro) nel 2000, *Sluntanès* (Allontanarsi) nel 2003.

FRANCESCO GRANATIERO

Nato a Mattinata (FG) nel 1949, vive a Rivoli (TO), dove lavora come medico di laboratorio. Ha pubblicato nel dialetto del suo paese di origine: *All'acchjitte* (1976), *U iréne* (1983), *La préte de Bbacucche* (1986), *Énece* (1994), *Irève* (1995), *L'endice la grava* (1997), *Scúerzele* (2002), *Bbommine* (2006).

VINCENZO LUCIANI

Nato a Ischitella nel 1946, risiede e lavora a Roma. È direttore del mensile "Abitare A" e del Centro di documentazione della poesia dialettale "V. Scarpellino". Ha pubblicato: *Il paese e Torino*, Roma, Salemi, 1985; *Vocabolario ischitellano*, Roma, Cofine, 1994; *Ischitella*, ivi, 1995; *Frutte cirve e amature*, ivi, 2001; *Tor Tre Teste ed altre poesie (1968-2005)*, ivi, 2005.

GIOVANNA MARINI

Compositrice, ricercatrice e folksinger italiana, è nata a Roma nel 1937. Dopo aver studiato chitarra classica, negli anni '60 si avvicina alla musica folk e al canto sociale, milita nel Nuovo Canzoniere Italiano, scrive lunghe canzoni epiche (*La nave, L'eroe, I treni per Reggio Calabria*) che canta nei teatri, festival popolari. Alla fine degli anni '70 ha insegnato alla "Scuola popolare jazz di Testaccio" (Roma). Ha composte musiche per film di Nanni Loy e Paolo Pietrangeli. Tra gli ultimi lavori *Cantico della terra* (2000) e *Il fischio del vapore* (2002) realizzato insieme a De Gregori.

GIUSEPPE MASSARA

Nato nel 1948 a Reggio Calabria, insegna letteratura inglese all'Università Roma La Sapienza, Dipartimento di Anglistica. È autore di numerose traduzioni di autori inglesi tra i quali John Donne ed Eliot e di studi sul tema dell'emigrazione: *Viaggiatori italiani in America* (1976), *Americani* (1984), *Merica, forme della cultura italoamericana* (2004). Scrive poesie in italiano, in inglese, in dialetto calabrese e romanesco.

MARIO MASTRANGELO

È nato nel 1946 a Salerno. Docente in pensione, scrive nel dialetto della sua città ed ha pubblicato quattro raccolte di poesie: nel 1992 *'E penziere r' 'a notte* (I pensieri della notte), Salerno, Palladio; nel 1994 *'E terature r' 'a mente* (I cassetti della mente), Roma-Salerno, Ripostes; nel 1997 *'E ttegone r' 'o core* (Le tegole del cuore), Roma-Salerno, Ripostes; nel 2000 *'O ccuttone cu 'a vocca* (Il cotone con la bocca), Roma-Salerno, Ripostes.

GIOVANNI NADIANI

Nato nel 1954 a Cassanigo di Cotignola (RA), risiede a Reda di





Faenza. Svolge attività di docenza presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Bologna. Cofondatore nel 1985 della rivista "Tratti" e nel 1998 della rivista online di traduzione "InTRAlinea", ha pubblicato nel 1989 per Mobydick le raccolte di versi e' *sech* (la siccità), nel 2000 *Beyond the Romagna Sky*, nel 1992 i volumi di storie e prose brevi *Non-storie*, nel 1995 *Solo musica italiana*, nel 1997 *Flash - Storie bastarde* e il CD di poesia e musica *Invel*. Sono poi usciti nel 1999 presso Marsilio l'antologia poetica personale *Feriae*; nel 2000 per l'Editore Pazzini i 5 poemetti di *Sens* e per lo stesso editore il CD/libro *Insen*. Nel 2004 per le Edizioni Cofine di Roma è apparsa la Raccolta *Eternit®*, vincitrice del Premio Nazionale "Ischitella-Pietro Giannone".

GIANCARLA PINAFFO

È nata nel 1941 a Torino, dove risiede. Scrive in dialetto piemontese e patois francoprovenzale. Ha pubblicato i romanzi: *Il caso Blanc* e *L'uomo delle tre locande*, entrambi nel 1997. La sua prima raccolta poetica *L'uva verde di luglio* è del 2001, seguita da *Viaggio di nozze* nel 2005. Ha vinto il Premio "Ischitella-Pietro Giannone" del 2005 con la raccolta *Dzouri èl pérax, nivoulax*, edita da Edizioni Cofine, Roma, nello stesso anno.

FRANCO PINTO

È nato nel 1943 a Manfredonia (FG) dove vive ed esercita l'attività di falegname. È autore di poesia e teatro. Ha pubblicato le raccolte di poesie *U chiamatòre* (Il chiamatore), Foggia, Bastogi, 1985; *Nu corje dôje memorje* (Una pelle due memorie), Manfredonia Il Sipontiere, 2002; *Méje cùme e mo'* (Mai come adesso), Roma, Edizioni Cofine, 2004; ed i testi teatrali *Vernucchje* (Bernoccolo), Manfredonia, Il Sipontiere, s. d. (ma 1990) e *A pùpe* (La bambola), Manfredonia, Edizioni del Golfo, 1991.

ACHILLE SERRAO

Poeta, scrittore e critico è nato nel 1936 a Roma dove vive; è direttore della rivista "Periferie", e del Centro di documentazione della poesia dialettale "V. Scarpellino". Ha pubblicato le raccolte poetiche in italiano: *Coordinata polare*, *Destinato alla giostra*, *Lista d'attesa*, *L'altrove il senso*; e in dialetto: *Mal'aria*, *'O ssupierchio*, *'A canniatura*, *Cecatella*, *Semmènta verde*, *Cantalesia*. Nel 2005



ha pubblicato per le Edizioni Cofine *Il pane e la rosa. Antologia della poesia napoletana dal 1500 al 2000.* e nel 2006 *Era de maggio*, una riduzione in quattro atti dalla vita e dall'opera di Salvatore di Giacomo. Nel 2004 le Edizioni Cofine hanno pubblicato, a cura di Cosma Siani, *Achille Serrao, poeta e narratore*, una raccolta degli scritti critici sulle sue opere in poesia e in prosa.

FRANCO TREQUADRINI

È professore ordinario di Letteratura per l'Infanzia e Preside del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria nell'Università dell'Aquila. Scrive poesie in dialetto di Francavilla di Pescara e in italiano.

JOSEPH TUSIANI

Nato a S. Marco in Lamis (FG) nel 1924, dopo la laurea in Lettere e Filosofia nel 1947, si trasferisce a New York dove insegna in vari college. Nel 1949 pubblica la raccolta *Peccato e Luce*. Nel 1955 escono le raccolte in dialetto *Làcreme e sciure* e in latino *Melos cordis*. Nel 1956 pubblica il libro di poemetti *Lo speco celeste*; nel 1964 pubblica la raccolta di poesie in inglese *The Fifth Season* e nel 1978 *Gente mia and Other Poems* e le poesie dialettali *Tireca tàreca*. Oltre che poeta in quattro lingue, Tusiani è fertilissimo traduttore in inglese (opere dantesche, Michelangelo, Tasso, Alfieri, ecc.). La sua più completa biobibliografia è in *Le lingue dell'altrove*, di Cosma Siani, Roma, Ed. Cofine, 2004. Tutte le sue poesie e poemi in dialetto sono state raccolte a cura di A. Motta, Anna e Cosma Siani nel volume *Storie del Gargano*, 2006.

... paese di pane /
addormentato sul cuscino /
di pietra del Gargano.
(da pag. 7)



ISCHITELLA, PORTA DEL GARGANO

Ischitella è un centro agricolo e turistico del Gargano nord, in provincia di Foggia.

Dai suoi 310 m di altitudine e da una posizione invidiabile, domina il mare Adriatico, il lago e l'Isola di Varano, le colline popolate di uliveti e di boschi.

Il suo territorio è particolarmente adatto ad un soggiorno, grazie al piacevole clima, alla limpidezza delle sue acque marine, alle stupende spiagge di sabbia bianca, simile a quella dei mari tropicali, di Lido del Sole, Foce e Isola Varano.

Il lago di Varano, una laguna salmastra di 60 kmq che comunica con l'Adriatico per mezzo di due canali (Foce Varano e Foce Capoiale) è riserva naturale del Parco Nazionale del Gargano.

Un'altra riserva naturale è il Bosco di Ischitella, non lontano dalle necropoli (V e IV secolo a. C.) di Monte Civita.

I MONUMENTI – La chiesa di Santa Maria Maggiore (o Chiesa Madre), nel cuore del centro storico, è ricordata in un documento storico del 1509. Fu ricostruita dopo il disastroso terremoto del 31 maggio 1646 e riconsacrata nel 1675. La chiesa di S. Francesco risale al XV secolo. Il vicino Convento, secondo la tradizione orale, risalirebbe ad un passaggio nel Gargano del Santo, diretto al santuario di S. Michele Arcangelo. Sul «pigno» (in realtà un plurisecolare cipresso, antecedente al 1777, quando, in un documento, è descritto ancora vivo e vegeto, con rami e foglie) è fiorita una leggenda popolare (*vedi p. 13* di questo libro). La chiesa di S. Eustachio, patrono di Ischitella, è del 1715 e della stessa epoca è la Chiesa del Purgatorio.

Domina la piazza e il corso Cesare Battisti il Palazzo (detto Ventrella) riedificato nel 1714 sulle rovine dell'antico castello, dopo il terremoto del 1646, ad opera di Francesco Emanuele Pinto, cui si deve anche l'edificazione della vicina chiesa di S. Eustachio.

Ad un paio di chilometri dal paese è possibile visitare i resti della chiesa romanica di S. Pietro in Cuppis che è citata per la prima volta in una Bolla di papa Stefano IX del 1058. Alla chiesa era collegato anche un piccolo monastero benedettino, andato completamente distrutto.

Per altre notizie su Ischitella, su Foce Varano e sul Gargano: www.tuttogargano.com e www.poetidelparco.it

Pietro Giannone

Ad Ischitella nel 1676 nacque lo storico e giureconsulto Pietro Giannone.

Egli fu autore di una monumentale *Istoria civile del regno di Napoli*, che gli costò vent'anni di lavoro e che, condannata dal Santo Uffizio come eretica e scismatica, gli procurò la scomunica.

Visse alcuni anni in esilio, a Vienna e Ginevra. Fu fatto catturare dai Savoia e morì nel 1748, dopo tre anni di carcere, a Torino.

Oltre all'opera citata, monumento del giurisdizionalismo e dell'anticurialismo, accesa critica delle usurpazioni ecclesiastiche sui diritti della monarchia e della potestà civile, Giannone lasciò importanti scritti di storia a difesa dei suoi principî, fra cui il *Triregno*, appassionata requisitoria contro il potere temporale della Chiesa cattolica, ed un'autobiografia, *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo*.

Il premio «Città di Ischitella-Pietro Giannone»

Dal 2004, l'amministrazione comunale di Ischitella, in collaborazione con la rivista "Periferie", ha istituito un premio letterario nazionale di poesia nei dialetti d'Italia riservato a raccolte inedite di poesia dialettale.

L'opera vincitrice viene premiata con la pubblicazione dell'opera in 500 copie con il soggiorno a Ischitella per 7 giorni e per due persone; il secondo e terzo classificato sono premiati rispettivamente con un soggiorno di 4 giorni e di un week end.

La giuria è composta da Franzo Grande Stevens (presidente onorario), da Dante Della Terza (presidente), Rino Caputo, Giuseppe G. Castorina, Franco Trequadrini, Cosma Siani, Achille Serrao e Vincenzo Luciani.

Info: 06-2253779 e
poeti@fastwebnet.it



*... e lassù quell'abitudine /
di guardar lontano, il più
lontano possibile / che da
Ischitella, lungo troppe
strade, / ti sei portato
dentro e innanzi...
(da pag. 10)*





4 settembre 2004 - Conferimento della cittadinanza onoraria di Ischitella all'avv. Franco Grande Stevens (foto sopra) tra il sindaco di Ischitella Enzo Basile, a sinistra, e, a destra, l'assessore Roberto Tricarico, in rappresentanza del Sindaco di Torino, e Pietro Comparelli assessore di Ischitella. A sinistra, foto ricordo della cerimonia di inaugurazione, davanti alla scuola Pietro Giannone, del busto donato dal Comune di Torino. Primo da sinistra, il presidente della Provincia di Foggia Carmine Stallone, l'avv. Franco Grande Stevens con l'artista Aurora Russi (autrice dell'opera), l'assessore Roberto Tricarico e il sindaco Enzo Basile.

25 giugno 2004 - A lato, la giuria ed i poeti alla 1ª edizione del «Premio Città di Ischitella-Pietro Giannone» e della manifestazione «Altre lingue». Da sinistra: Sergio D'Amaro, Michele Notarangelo, Cosma Siani, Maria Antonietta Di Sabato, Franco Pinto, Rino Caputo, Francesco Granatiero, Dante Della Terza, Achille Serrao, Franco Loi (accosciato), Assunta Finiguerra, Vincenzo Luciani, l'assessore Pietro Comparelli e Giuseppe G. Castorina.



INDICE

PRESENTAZIONE di Franzo Grande Stevens	3
ISCHITELLA AI SUOI POETI di Pietro Comparelli	5
PER ISCHITELLA...	
Mario Mastrangelo: Paese ca se fa 'e silenzio	7
Giovanni Nadiani: Verso il paese dei Lumi	8
Giancarla Pinaffo: Monsù spali	10
Achille Serraio: 'A casarèlla 'e Vicenzino	11
Joseph Tusiani: Ricordo d'Ischitella	12
Francesco Granatiero: Scchetèdde	13
Giovanna Marini: Le cantatrici di Ischitella	14
Franco Fresi: Ischitella. Illu passu siguru di li fèmini	15
Franco Trequadrini: Li femmene di Ischitelle	16
Vende a Ischitelle - Lu presepie	17
Giuseppe Massara: Rione Terra	18
Franco Pinto: Je ià ièsse de Schitèlle	19
Francesco Gabellini: I spuntacùl	20
Mario D'Arcangelo: M'annammurìve	21
Lino Angiuli: Saluti da Ischitella	22
Vincenzo Luciani: A cruèdda	23
GLI AUTORI	24
NOTIZIE SU ISCHITELLA	28



Finito di stampare **aprile 2006**
presso la tipografia
SEA srl - via di Tor Cervara, 280
00155 Roma





Un piccolo paese garganico apre le porte ai poeti, li accoglie, mostra loro i suoi paesaggi e panorami per stimolarne l'ispirazione; ed ecco che si rinnova il miracolo della poesia.

Il libro contiene testi e poesie che *Lino Angiuli, Mario D'Arcangelo, Franco Fresi, Francesco Gabellini, Francesco Granatiere, Vincenzo Luciani, Giovanna Marini, Giuseppe Massara, Mario Mastrangelo, Giovanni Nadiani, Giancarlo Pinaffo, Franco Pinto, Achille Serrao, Franco Trequadrini e Joseph Tusiani* hanno scritto su Ischia e che dicano come essi hanno vissuto il contatto con la piccola città dei poeti, autentica «porta del Gargano», con la sua splendida vista sul mare Adriatico, sul lago di Varano, le isole Tremiti, i boschi e colline dell'entroterra.

